

Napoli e camorra: la mezza verità della Bindi

di **Vincenzo Giarritiello**



Diversamente da tanti miei concittadini e correligionari, primi tra tutti il Sindaco di Napoli De Magistris e il Presidente della Regione De Luca, non mi ha affatto indignato la frase della Bindi “camorra elemento costitutivo della società napoletana”. Semplicemente perché la ritengo una verità sacrosanta, imprescindibile dalla storia vera. Non quella che

da oltre 150 anni si ostinano a raccontarci a scuola, ossia che i Savoia liberarono il sud Italia dal giogo borbonico. Mai menzogna fu più grande di questa. A confermarlo ci sono migliaia di libri, ultimi quelli di Pino Aprile e di altri revisionisti storici, editi sia da case editrici di matrice filoborbonica - e fin qui le critiche di mera faziosità con cui molti storici ortodossi liquidano senza riserve questi lavori, a loro dire privi di fondamento storico, sarebbero giustificate – ma anche da grandi case editrici di livello nazionale e internazionale, dotati in appendice di una cospicua documentazione bibliografica e fotografica a garanzia della qualità e serietà del testo.

In questi lavori che controbattono la verità ufficiale, si afferma che il sud non fu affatto liberato dai piemontesi, bensì invaso; che i briganti non erano affatto dei malfattori ma veri e propri partigiani fedeli al re Borbone i quali lottavano con tutte le forze nel tentativo di riportarlo sul proprio trono usurpato dal Re d'Italia; che i vari eroi risorgimentali, tra cui spiccano Cavour e Garibaldi, altro non furono che dei veri e propri criminali i quali, con l'ausilio dei loro generali, perpetrarono genocidi nelle terre occupate di cui tuttora non si è persa traccia, com'è il caso di Casalduni e Pontelandolfo, per quanto su di le autorità nazionali abbiano steso un complice velo di silenzio.

In tutti questi volumi viene messo in risalto che per favorire l'ingresso di Garibaldi a Napoli e combattere i tanti ribelli filoborbonici sparsi nell'ex regno delle Due Sicilie, i fondatori dello Stato Unitario non si fecero scrupoli di assoldare uomini della camorra e della altre organizzazioni criminali sparse sul territorio duosiciliano - la mafia in Sicilia, la ndrangheta in Calabria e altre - investendo di autorità istituzionale molti loro rappresentanti al fine di assicurarsi che i moti rivoluzionari non andassero a buon fine e quanti li sostenevano fossero assicurati alla giustizia con leggi barbare che consentivano che chiunque fosse sospettato di cospirare contro il nuovo Re venisse ucciso all'istante senza alcun processo. In base a quanto non è insensato affermare che l'Unità di Italia fu fondata con il valido impiego della criminalità organizzata meridionale. In tal modo la camorra, la mafia e la ndrangheta divennero elementi costitutivi non solo della società napoletana, come ha affermato la Bindi, Presidente ella Commissione Antimafia, ma dell'Italia intera.

A avvalorare tale affermazione i tanti politici inquisiti, rinviati a giudizio e condannati per mafia, tra cui Marcello Dell'Utri cofondatore con Berlusconi di Forza Italia, e le tante inchieste, ultima Mafia Capitale a Roma, in cui risultano evidenti collusioni tra politica e criminalità organizzata!

Perché dunque indignarsi o stupirsi per la frase della Bindi quando essa acclara una verità supportata dai fatti? Se proprio si vuole riscontrare una responsabilità nella Presidente della commissione Antimafia, la si dovrebbe tacciare di mendacità avendo asserito una mezza verità.

Corretto sarebbe stato dichiarare “camorra, mafia e ndrangheta elementi costitutivi della società italiana”!